

mente, tanto che al vicerè Rodrigo Ponce de León, duca di Arco fu applicato il verso di Dante: «Dopo il pasto ha più fame che pria».

Per il peso delle tasse si venne anzitutto nel maggio 1647 a delle sommosse in Palermo e in altre città della Sicilia. Il movimento si propagò presto anche a Napoli. Il 7 luglio 1647 scoppiò la rivoluzione. Essa si rivolgeva non solo contro le eccessive tasse del governo spagnolo, ma anche contro i privilegi della nobiltà. Alla testa stava un uomo di basso ceto da Amalfi, un pescivendolo di nome Masaniello. Egli si presentava scalzo in camicia e calzoni bianchi, com'era il costume dei pescatori, e senza cappello, e divenne ben presto l'idolo del popolo e lo spavento del vicerè. Masse di popolo circondarono con rumore d'armi il palazzo del vicerè che ebbe salva la vita solo riparando in un chiostrino vicino. La rabbia del popolo si sfogò in tremende devastazioni. Onde impedire uno spargimento di sangue, intervenne l'ottimo cardinale arcivescovo Filomarino, che era altamente stimato dal popolo, e cercò di raggiungere un compromesso fra gli insorti e il vicerè.¹ Il cardinale dovette però presto riconoscere che era assai difficile calmare questo mare in burrasca. Le pretese del popolo aumentavano di giorno in giorno, ma Filomarino non si perdeva di coraggio. L'11 luglio gli riuscì di ottenere larghe concessioni da parte del governo e di fissarle in un patto che venne reso pubblico nel duomo il giorno 13.² Il pescivendolo vide realizzati i suoi sogni più arditi, ma cadde in preda alla megalomania e il 16 luglio venne ucciso nel convento del Carmine.³ Rimane incerto se l'assassinio sia stato voluto dal vicerè o dal vecchio Giulio Genoino, che era stato precedentemente fautore del Masaniello. Comunque la speranza di Filomarino e di Innocenzo X⁴ che l'insurrezione era fosse terminata, non si avverò. La rivolta divampò di nuovo, e di nuovo Filomarino accompagnato dal nunzio Emilio Altieri si presentò come mediatore di pace, rinfacciando anche all'imprudente vicerè delle amare verità. «Io so, scrive Filomarino il

¹ Vedi la relazione Filomarino ad Innocenzo X, dell'8 luglio 1647 in *Arch. stor., ital.*, IX 379 ss., e VISCO 22 s., 25, 191 s., relazione di Altieri del 9 luglio 1647). Sul contegno di Filomarino vedi DE BLASIS, in *Arch. Napolet.* VI 774 s., e specialmente VISCO 20 s., che loda assai il cardinale.

² Vedi le relazioni di Filomarino del 12 e 16 luglio 1647 loc. cit., 381 s., 386; VISCO 28 s.

³ Fonte principale sull'insurrezione è il *Diario* di FRANC. CAPECELATRO I, Napoli 1850. Dei moderni cfr. su Masaniello: REUMONT, *Die Caraja von Maddaloni* vol. 2, le monografie di CAPASSO (Napoli 1919) e SCHIPA (Bari 1925) (*Arch. Stor. Napolet.*, 1926, 394 ss). Vedi anche l'articolo di NIEHUES nell'*Jahrbuch des westfäl. Vereins für Wissenschaft u. Kunst.* 1874; lettere del duca d'Arco al duca di Parma sulla morte di Masaniello nell'*Archivio storico Napoletano*, XXXII 4.

⁴ Vedi VISCO 30-31.